

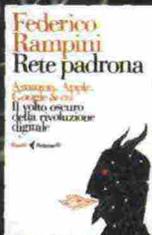
copertina
TRADITI DALLA RETE

L'UTOPIA TECNOLOGICA.
I PROFITTI MILIARDARI. L'ALLEANZA
CON WALL STREET. E UNA NUOVA
razza padrona.

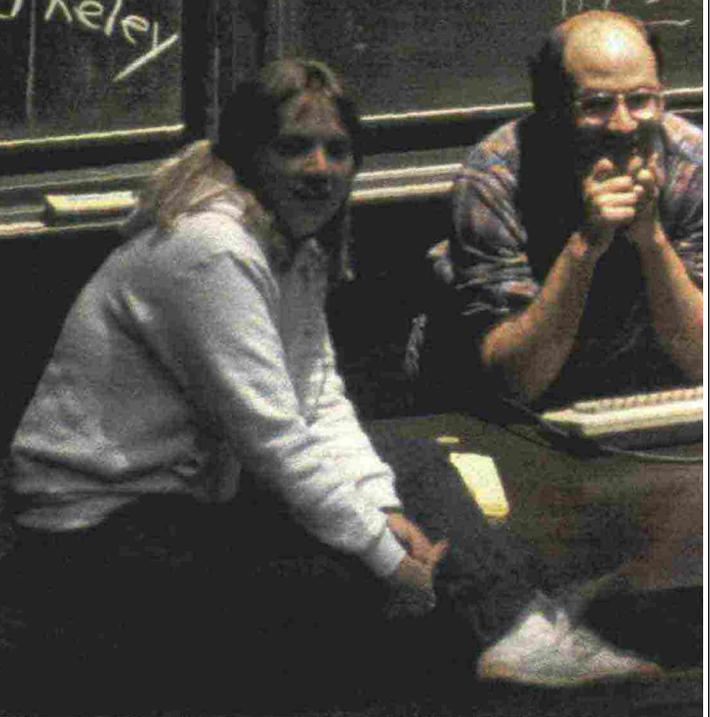
L'INCHIESTA DI UN GIORNALISTA
DIVENTA UN LIBRO. L'AUTORE
RACCONTA CHE COSA HA
SCOPERTO. CI RIGUARDA TUTTI

La fine del grande sogno

di **Federico Rampini**

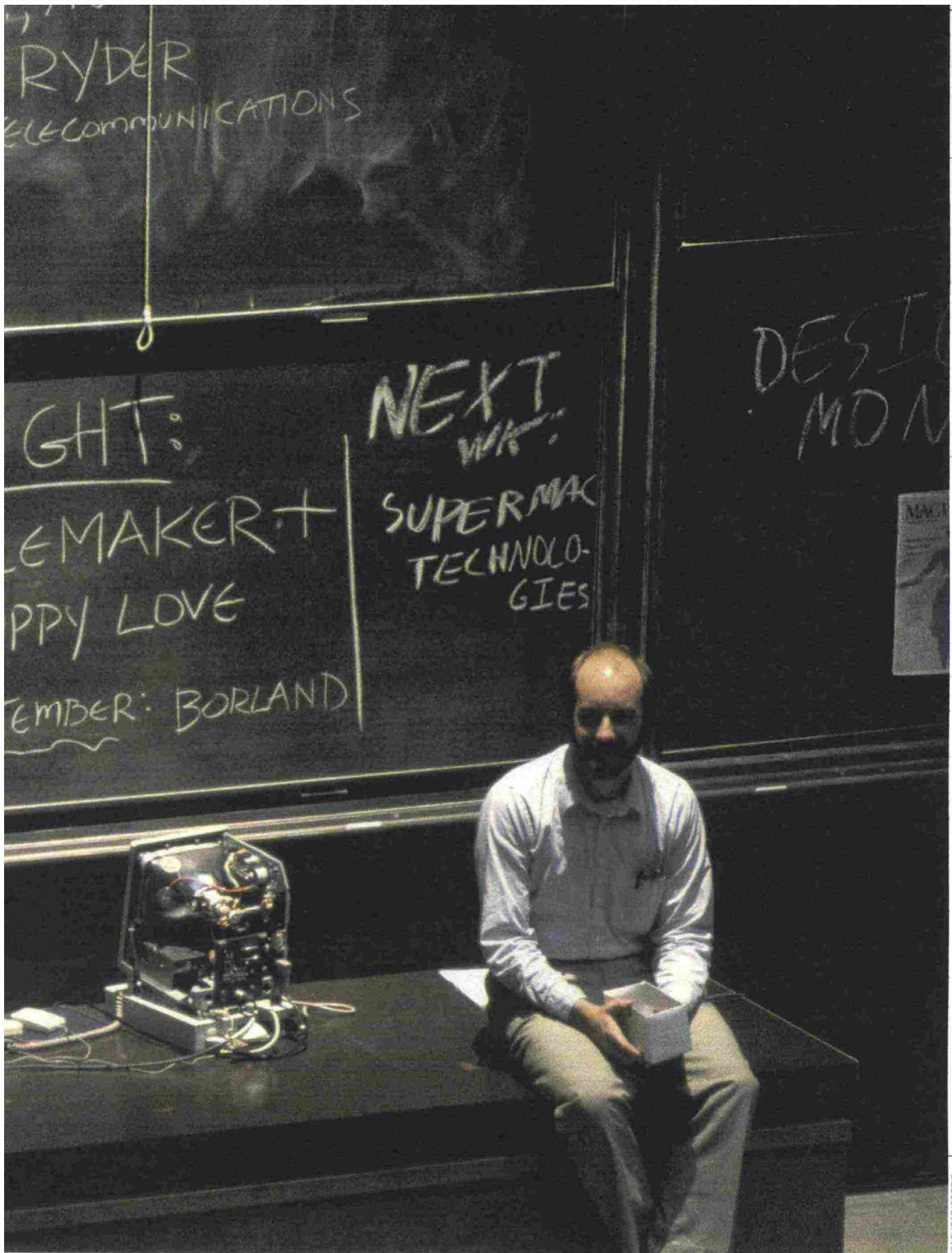


Rete padrona di Federico Rampini (a sinistra) esce per Feltrinelli il 3 settembre (pp. 288, euro 18). Nella foto grande, 1986. Università di Berkeley, California. Una riunione del Macintosh Users Group i cui aderenti condividevano le conoscenze sull'allora neonato computer Apple



29 AGOSTO 2014 **il venerdì**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



JIM SUGAR/CORBIS

copertina
TRADITI DALLA RETE

Mi trasferii a San Francisco nell'anno 2000, per vivere nel cuore della Silicon Valley la prima rivoluzione di internet. Ero l'unico corrispondente di un giornale italiano sulla West Coast. Per quattro anni mi sono immerso in quel mondo: per me così accogliente, e al tempo stesso molto più esotico di quanto non si creda in Europa. In California allora come oggi nascevano a getto continuo le tecnologie che hanno cambiato la nostra vita e il nostro lavoro: il modo di comunicare, di informarci, di coltivare le amicizie, di protestare e di fare politica. Ho messo radici profonde in quella terra, dove i miei figli sono diventati cittadini americani e dove mia figlia vive tuttora. È un mondo che continua ad affascinarmi, e al tempo stesso mi spaventa sempre di più. Questo libro, *Rete padrona*, dovevo scriverlo per fare un bilancio e misurare la distanza che abbiamo percorso tutti insieme. Quattordici anni dopo ho voluto fare i conti con quella mia esperienza indimenticabile, e soprattutto con le sue ricadute e conseguenze nel nostro mondo di oggi.

A San Francisco ci ritorno ora da New York per esplorare i contorni della seconda rivoluzione digitale, osservare quel che ci prepara il laboratorio del nostro futuro. Ho le vertigini, e un senso d'inquietudine. La velocità del cambiamento è stata ancora superiore a quello che ci aspettavamo al passaggio del millennio. Ma la Rete Padrona ha gettato la maschera. La sua realtà quotidiana è molto diversa dalle visioni degli idealisti, dei libertari, degli utopisti che progettavano un nuovo mondo di accesso egualitario, di sapere e opportunità alla portata di tutti.

Alla larga dalla tecno-fobia, guai a disprezzare i benefici a cui ci siamo assuefatti: nessuno di noi vorrebbe veramente tornare indietro, se abbiamo l'onestà di ricordare, se capiamo cosa significherebbe regredire alle tecnologie degli anni Ottanta. Ma il tecno-totalitarismo che avanza non è neutro né innocente. I nuovi Padroni dell'Universo si chiamano Apple e Google, Facebook, Amazon e Twitter. I loro fondatori esordirono spesso come degli idealisti, giovani rivoluzionari, disinteressati al profitto; poi hanno gettato quella maschera,

rivelando l'avidità e la prepotenza dei monopolisti. A fianco a loro, la *National Security Agency* è il Grande Fratello dell'era digitale. E poi i regimi autoritari, dalla Cina alla Russia, che hanno imparato a padroneggiare a loro volta le tecnologie, costruiscono Grandi Muraglie di Fuoco, manipolano la natura stessa di internet.

La mia esplorazione della Rete Padrona è nata anzitutto come un viaggio nel tempo, per confrontare le speranze e i progetti più generosi di un ventennio fa, con le priorità reali che plasmano oggi il mondo delle tecnologie. È un viaggio nei luoghi e nei paesaggi della California che ritrovo sempre più belli, affascinanti, ma in preda a una feroce divaricazione sociale tra le élite digitali e il resto della società. Un viaggio tra i personaggi che hanno segnato quest'epoca, che ho conosciuto e intervistato, da Bill Gates a Steve Jobs a Mark Zuckerberg; fra tanti altri profeti e visionari meno noti ma egualmente geniali, che già stanno progettando le prossime fasi dell'innovazione. Di loro cerco di cogliere tutto il bene e tutto il peggio: racconto i progetti magnifici che possono davvero rendere la nostra vita mi-



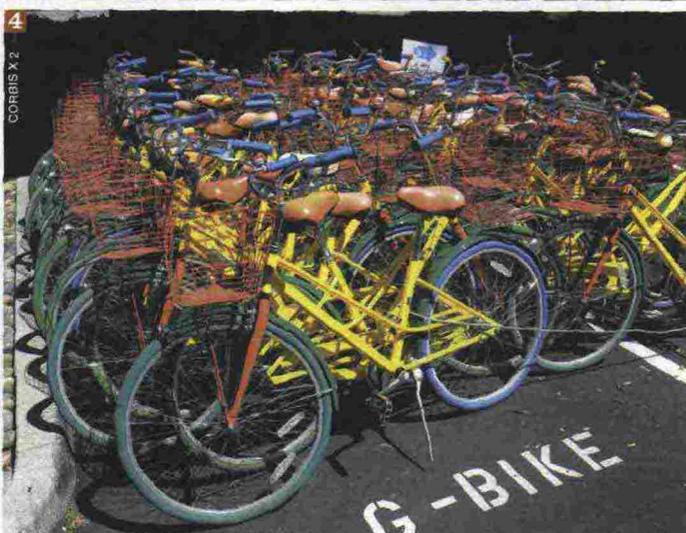
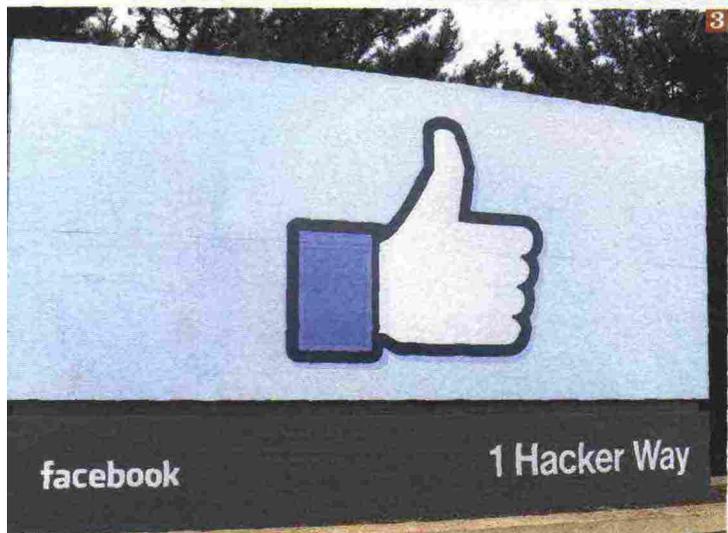
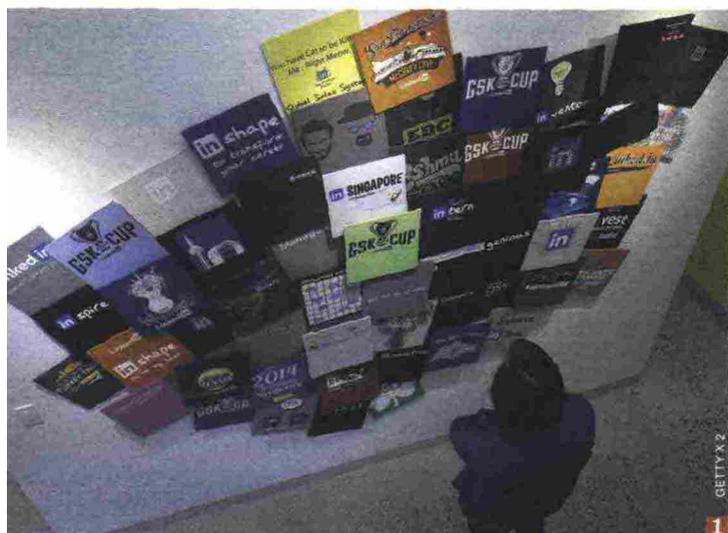
Immagini dalla Silicon Valley. Sopra: il divieto di fumo nel campus Apple. (1) T-shirt appese nella sede di LinkedIn. (2) Una dipendente arriva in rollerblade alla Hewlett Packard. (3) Hacker Way, la filosofia di Facebook, ma anche il suo indirizzo. (4) Le coloratissime biciclette nel campus di Google

laeffe RETE PADRONA
A CAMOGLI
E IN TELEVISIONE

Umberto Eco in apertura, Federico Rampini in chiusura. In mezzo tre giorni di incontri, spettacoli, workshop, mostre (gli ospiti sono sessanta) sul tema della comunicazione. Il Festival si terrà a Camogli dal 12 al 14 settembre e avrà come media-partner *Repubblica* e la Rai. Eco tratterà il tema *Comunicazione: soft e hard*, Rampini quello della *Rete padrona*, che è anche il titolo del suo saggio. Altro progetto collegato al libro, vedrà Rampini (dal 22 ottobre su laeffe, canale 50 digitale e 139 Sky) narrare storie legate alla tecnologia e introdurre una serie di documentari sul tema.

gliore; denuncio le minacce dei tecno-totalitarismi, o del feticismo digitale che ci aveva promesso libertà e democrazia in ogni angolo del Pianeta. Capire quel che sta diventando la Rete è ormai indispensabile per cogliere la vera natura del capitalismo contemporaneo.

So di appartenere a una generazione di *immigrati digitali*, quelli che sono nati nell'era pre-internet e hanno dovuto via via imparare a maneggiare tutte le nuove tecnologie che venivano sfornate alla velocità della luce; ben diversi i miei figli, *nativi digitali*, che conoscono solo il mondo della Rete, trovano tutto facile e normale perché questa è la loro terra d'origine. Ma proprio perché ricordo come si stava prima, sono vaccinato dalle nostalgie superficiali, dagli snobismi retrò. Quando facevo il reporter durante le rivoluzioni post-comuniste, e seguivo la rivolta in Romania contro il dittatore Ceausescu nel 1989, erano enormi le difficoltà per accedere alle poche linee telefoniche internazionali e mandare notizie su quegli eventi tragici da Bucarest al resto del mondo. Oggi io scrivo questo articolo volando a 8 mila metri di altitudine sulla rotta San Francisco-New York, con il wi-fi che mi consente di navigare su internet, consultare lo scibile umano usando il motore di ricerca Google e l'enciclopedia online Wikipedia, poi trasmettere quel che scrivo in



tempo reale. Posso orientarmi sui miei viaggi prima ancora di atterrare, usando il Gps e le mappature digitali. Dialogo con i miei lettori istantaneamente su Facebook e Twitter. Per non parlare di progressi che riguardano la stessa vita umana: il jet su cui viaggio è molto più sicuro di alcuni decenni fa, grazie all'informatica. E al prossimo appuntamento per un'intervista con lui, Bill Gates mi spiegherà, ancora una volta in modo convincente, quali passi da gigante la tecnologia ha consentito di fare per abbattere i costi di alcune cure mediche, vitali per la sopravvivenza di interi popoli.

Al tempo stesso avverto il pericolo che questa straordinaria facilitazione, che la Rete ci offre in tutte le attività umane, ci stia rendendo più superficiali, distratti, immersi in un frastuono di cose irrilevanti. Lo scibile umano è a portata di pochi gesti con i polpastrelli delle dita sul display di

uno smartphone, ma sappiamo davvero come utilizzare questa immensa quantità di conoscenze? Abbiamo ancora la disciplina per selezionare le cose importanti, imporci una gerarchia di valori e di priorità? Fare il silenzio attorno a noi? Riflettere? Leggere un libro, da cima a fondo, senza essere interrotti da email, sms, foto su Instagram e WhatsApp?

Mi ha spinto a scrivere *Rete padrona* anche una mia personale indignazione contro il tecno-feticismo che ha invaso il discorso politico. Vi ricordate con quanta superficialità le rivolte delle primavere arabe furono analizzate da tanti intellettuali occidentali, che le definirono «le rivoluzioni di Twitter e di Facebook»? Certo che sapevano usare Twitter e Facebook i ragazzi egiziani in prima linea nelle manifestazioni di Piazza Tahrir contro Mubarak. È bastato perché fossero vittoriosi i

loro ideali di libertà? No, le tecnologie non sono onnipotenti, chi le idolatra finisce per ridicolizzarsi come è avvenuto più volte: in Italia con l'adorazione acritica del Dio Internet da parte del Movimento Cinque Stelle. No, le tecnologie non hanno un segno politico, non sono portatrici di valori: le sa usare anche Vladimir Putin; hanno imparato a usare Twitter e Facebook anche gli imam che predicano l'integralismo più oscurantista e la *jihād*.

Ho visto da vicino, e ho misurato sulla mia pelle, cosa può diventare la Rete nelle mani di un grande e moderno apparato autoritario: la Cina. Sono stato corrispondente a Pechino per cinque anni, magnifici e anche terrificanti. Ho vissuto le repressioni feroci delle rivolte etnico-religiose nel Tibet e nello Xinjiang. Sono penetrato in quelle regioni da clandestino, e ho scoperto cosa sa fare il governo cinese: blackout in- ▶

copertina

TRADITI DALLA RETE

formatici, oscuramento di internet e della telefonia mobile. Ma anche nel mio ufficio di Pechino avevo accesso a una Rete «selettiva», epurata di notizie sgradite alla nomenclatura comunista. È la stessa nomenclatura cinese che alleva nelle sue accademie militari dei giovani geni informatici specializzati nella nuova guerra, i cyber-attacchi degli hacker che praticano lo spionaggio industriale e militare.

Vivendo negli Stati Uniti sento che qualcosa sta cambiando nella percezione delle tecnologie, l'atmosfera è meno acritica, il tecno-ottimismo perde colpi proprio nella sua patria originaria. Grandi pensatori – che hanno contribuito a ispirare questo libro – s'interrogano sulle biforcazioni malefiche che ha imboccato il progresso. Internet nacque come un bene pubblico; poi è stato oggetto di una forsennata appropriazione privata, che ha coinciso con un'accumulazione inaudita di ricchezze. A vantaggio di pochi. La nuova economia digitale è una macchina che accentua le disuguaglianze sociali, proprio come il vecchio capitalismo segnato dal predominio di Wall Street e della finanza. Mi colpisce, del resto, la collusione e complicità sempre più frequente tra questi due capitalismi, il vecchio e il nuovo. I giovani capitani d'industria di internet hanno sedotto gli anziani banchieri di Wall Street; che a loro volta sono stati generosi di bolle speculative che hanno avuto a che fare con la Silicon Valley...

E in comune, queste due facce del capitalismo moderno, hanno una stessa forma ideologica: vogliono convincerci della loro inevitabilità, ineluttabilità. Le priorità dell'economia, o le strade del progresso tecnologico, ci vengono descritte come opzioni uniche, senza alternative. Il mestiere di un giornalista-esploratore, finché può e ammesso che ci riesca, è smascherare queste imposture, rivelare gli interessi potenti che stanno plasmando l'universo delle tecnologie. E interrogarsi su come queste tecnologie stanno manipolando il nostro cervello.

Del resto nello scrivere questo libro ho dovuto per forza pormi delle domande anche sul futuro del mio mestiere: uno di quelli – ma non certo l'unico – su cui l'impatto della Rete è sconvolgente.

Federico Rampini